

Sof'ja Alekseevna Romanova.

Una donna sovrana nella Moscovia della fine del XVII secolo

Maria Chiara Ferro

◇ eSamizdat 2007 (V) 1-2, pp. 327-336 ◇

SESTA dei tredici figli dello zar Aleksej Michailovič e della sua prima moglie, Maria Il'inišna Miloslavskaja, Sof'ja Alekseevna Romanova governò lo stato russo per soli sette anni dal 1682 al 1689. A detta dei contemporanei era una donna estremamente intelligente, istruita – ebbe come istitutore il noto poeta di corte Simeon Polockij – energica e molto ambiziosa. Nel maggio del 1682, in concomitanza con la crisi dinastica successiva alla morte dello zar Fedor Alekseevič, Sof'ja abbandonò il *terem*, gli appartamenti riservati alle figlie (*carevny*) e alla moglie (*carica*) dello zar, e prese parte attiva alla vita politica come reggente per i fratelli Ivan, inabile al governo, e Pietro, minorenni; da quel momento si mostrò spesso in pubblico – cosa di per sé poco opportuna per una principessa del XVII secolo – e si arrogò titoli e diritti propri della moglie dello zar, quando non esclusivi del regnante in persona. Forte del sostegno del partito dei Miloslavskij e di uomini di sua fiducia reclutati fra le fila dello *dvorjanstvo*, il governo di Sof'ja promosse alcuni importanti provvedimenti in politica estera e interna: si occupò del problema dei servi fuggitivi, del commercio, di dirimere controverse sorte in seno alla Chiesa ortodossa in polemica coi vecchi credenti; dal punto di vista culturale, proseguendo la politica paterna, e grazie alla collaborazione del principe V.V. Golicyn¹, Sof'ja appoggiò gli eredi del

latineggiante Simeon Polockij, e promosse l'istituzione della prima accademia di studi superiori della Moscovia, la cosiddetta Accademia slavo-greco-latina. In fatto di politica estera, dopo un promettente esordio che vide la firma della pace con la Svezia e l'inizio delle trattative con la Polonia, la *carevna* finì per collezionare solo pesanti sconfitte nelle campagne di Crimea del 1687 e 1689, che alimentarono pian piano il malcontento popolare e di alcuni dei membri del governo nei suoi confronti.

Di Sof'ja e dei fatti che la condussero al potere è già stato ampiamente scritto, sia dal punto di vista storico che letterario-culturale; l'ultimo trentennio ha visto crescere in modo particolare l'interesse per l'argomento: negli anni Ottanta e Novanta del XX secolo A.P. Bogdanov ne ha affrontati diversi aspetti, ponendo attenzione soprattutto alla produzione panegiristica in onore di Sof'ja²; nel 1990 Lindsey Hughes ha pubblicato *Sophia Regent of Russia 1657-1704*³, volume monografico che resta a oggi il profilo più esauriente sulla *carevna*, nonché alcuni articoli su aspetti specifici relativi al personaggio⁴. Nel 1992 E.K. Zelenskij ha contribuito al

aspetto, impegnato come era per volontà di Sof'ja sul fronte estero, dove si rivelò però tutt'altro che un accorto stratega. Si veda al riguardo V. Gitermann, *Storia della Russia*, a cura di G. Sanna: Firenze 1973², pp. 382-383.

² A.P. Bogdanov, "Političeskaja gravjura v Rossii perioda regenstva Sof'i Alekseevny", *Istočnikovedenie otečestvennoj istorii 1981*, Moskva 1982, pp. 225-246; Idem, "Sil'vestra Medvedeva panegirik carevne Sof'e", *Pamjatniki Kul'tury, novye otkrytija*, Moskva 1982, pp. 45-52; Idem, *Pamjatniki obščestvenno-političeskoj mysli v Rossii konca XVII veka: literaturnye panegiriki*, I-II, Moskva 1983; Idem, "Carevna Bogom dannoj Premudrosti", *Nauka i Religija*, 1993 (VIII), pp. 56-61; Idem, *Letopisec i istorik konca XVII veka: očerki istoričeskoj mysli "perechodnogo vremeni"*, Moskva 1994; Idem, "Carevna Sof'ja Alekseevna v sovremennyh poetičeskich obrazach", *Kul'tura srednevekovoj Moskvy. XVII vek*, a cura di L.A. Beljaev, T.I. Makarov, S.Z. Černov, Moskva 1999, pp. 305-325.

³ L. Hughes, *Sophia Regent of Russia 1657-1704*, New Haven - London 1990.

⁴ L. Hughes, "Ambitious and Daring above her Sex: Tsarevna Sophia Alekseevna (1657-1704) in Foreigners' Accounts", *Oxford Slavonic Pa-*

¹ Distintosi già come abile uomo politico al servizio degli zar Aleksej e Fedor, il principe Golicyn, collaboratore e favorito di Sof'ja, era anche un uomo di grande cultura, la sua era una delle più ricche biblioteche private dell'epoca, contenente testi di svariati generi, in maggioranza di carattere laico e molti in lingua straniera. Se possiamo quindi immaginare che esercitasse grande influenza sulla politica culturale di Sof'ja, dimostrandosi tra l'altro, come riportano le testimonianze dei gesuiti Philippe Avril e Georgius David, estremamente tollerante in fatto di religione, dobbiamo concordare con Gitermann che sottolinea come Golicyn non riuscì affatto a portare avanti le proprie idee in politica interna: del suo grandioso e moderno progetto di riforma dello Stato russo, che se realizzato gli avrebbe guadagnato fama paragonabile a quella di Pietro o Caterina la Grande, il principe non pervenne ad attuare neanche un solo

dibattito sull'immagine di Sof'ja nella poesia di corte a lei dedicata⁵, mentre a sette anni di distanza A.S. Lavrov scriveva *Regentstvo Carevny Sof'i Alekseevny*⁶, volume di taglio storico che approfondisce le complesse dinamiche di corte all'origine dell'ascesa di Sof'ja al potere e aiuta a orientarsi fra le rivalità dei partiti dei maggiori dell'epoca. Isolde Thyrêt è poi tornata sull'argomento nel 2001 dedicando al personaggio di Sof'ja l'ultimo capitolo della sua interessante monografia *Between God and Tsar: Religious Symbolism and the Royal Women in Muscovite Russia*⁷.

Se da una parte le complesse dinamiche che portarono Sof'ja sul trono sono state indagate e approfondite, rimane da chiarire in che modo ella riuscì non solo a "usurpare" un'ingente fetta di potere, ma a mantenerlo così a lungo. Come poté una donna vissuta nel *terem* fin dalla nascita essere riconosciuta come sovrana legittima in una società come quella della Moscovia? Quali furono gli espedienti culturali che pose in atto per rafforzare la propria posizione?

Il XVII secolo è stato considerato spesso un secolo di passaggio che ha visto la Russia uscire dal suo lungo medioevo per avviarsi lentamente verso l'era moderna, il cui inizio si fa coincidere con le prime riforme di Pietro il Grande (1689-1704)⁸. L'ultimo secolo dell'epoca pre-petrina ha mostrato invece un fermento di cambiamenti culturali e contraddizioni profonde, che ne fanno un periodo storico di grande interesse e di fondamentale importanza per lo sviluppo culturale e sociale del paese. Le definizioni di "secolo delle rivolte"⁹, "periodo

di passaggio"¹⁰, "periodo bizantino"¹¹, supportano tale tesi, evidenziando la complessa natura del periodo in questione: in esso, infatti, risultavano già in atto molti contatti con paesi occidentali grazie ai quali la Moscovia si aprì alle suggestioni del barocco e del rinascimento europei, che avrebbero trasformato, nel volgere di un secolo, la mentalità dell'élite intellettuale, permettendo così a Pietro di compiere il passo decisivo verso la modernizzazione. Gitermann ad esempio sottolinea che "nella politica di Pietro il Grande non si manifestò alcuna idea che già prima della sua assunzione al trono non fosse stata espressa e, sebbene solo in misura modesta, tradotta in pratica"¹². Il confronto fra il vecchio e il nuovo, fra le tradizioni antico-russe e le novità occidentali mutate dalla Polonia-Lituania attraverso la Rutenia, era già chiaramente manifesto durante il regno di Aleksej Michailovič (1645-1676) e fu proprio la vivacità della sua corte lo sfondo sul quale si inserì la figura di Sof'ja, l'ambiente che concorse al formarsi della sua personalità. Quando, verso la fine del secolo, ella salì al potere, la Moscovia mostrava ormai, se così si può dire, due anime: quella contadina antico-russa, di cui il popolo con la sua visione del mondo e dei rapporti sociali era espressione, e quella di studio polacco-latina, importata, ma ormai profondamente radicata nella mentalità dell'élite intellettuale aristocratica. Furono queste due culture che, come ebbe a dire Pančenko, si contrapposero polemicamente fino a sfociare nel *raskol* che divise la Chiesa ortodossa russa nella seconda metà del secolo¹³.

All'interno di questa dialettica Sof'ja emerse come donna coraggiosa e moderna, ma costretta a fare i conti con una società che, dal punto di vista sociale, conservava un assetto di tipo patriarcale in cui non si prevedevano molte possibilità di azione a livello pubblico per le donne della famiglia dello zar. Basandosi sulla storiografia della fine del XIX secolo, si è in effetti portati a pensare a un progressivo isolamento delle donne dalla vita politica e sociale – rispetto alla relativa autonomia di cui avevano goduto fino al XVI secolo – dovuto a molteplici e non facilmente identificabili cause concomitanti. Si trattava forse di un retaggio bizantino? O

pers 1988 (21), pp. 65-89; Idem, "Sofiya Alekseevna and the Moscow Rebellion of 1682", *Slavonic and East European Review* 1985 (63), 4, pp. 518-539; Idem, "Sophia 'Autocrat of All the Russias': Titles, Ritual and Eulogy in the regency of Sophia Alekseevna (1682-1689)", *Canadian Slavonic Papers*, 1986 (28), 3, pp. 265-286.

⁵ E.K. Zelenskij, "Sophia the Wisdom of God" as a Rhetorical Device during the Regency of Sof'ia Alekseevna, 1682-1689, I-II. [PhD. Dissertation], Washington, DC 1992; Idem, "Sophia the Wisdom of God: the Function of Religious Imagery during the Regency of Sof'ia Alekseevna of Muscovy", *Women and Sovereignty*, Edinburgh 1992, pp. 192-211.

⁶ A.S. Lavrov, *Regentstvo Carevny Sof'i Alekseevny*, Moskva 1999.

⁷ I. Thyrêt, *Between God and Tsar: Religious Symbolism and the Royal Women of Muscovite Russia*, DeKalb 2001, il capitolo che riguarda Sof'ja – intitolato "Sof'ia Alekseevna, the Tsarevna as Ruler" – si legge alle pp. 139-169.

⁸ L.A. Černaja, *Russkaja kul'tura perechodnogo perioda ot srednevekov'ja k novomu vremeni*, Moskva 1999, p. 67.

⁹ A.M. Pančenko, "Literatura perechodnogo veka", *Iz istorii russkoj kul'tury. III (XVII-načalo XVIII veka)*, a cura di Idem, Moskva 1996, p. 11-247 (cit. da p. 11).

¹⁰ L.A. Černaja, *Russkaja Kul'tura*, op. cit., p. 13.

¹¹ I. Zabelin, *Domašnyj byt russkich carej i caric v XVI i XVII st.*, Moskva 1901, p. 152.

¹² V. Gitermann, *Storia*, op. cit., p. 349.

¹³ A.M. Pančenko, "Literatura", op. cit., p. 59.

della manifestazione di influenze tatarè?¹⁴ Certo è che con la seconda metà del XVI secolo entrò in vigore la *teremnaja sistema* (il sistema del *terem*), e alle donne russe, in particolare a quelle dell'alta società e della corte, venne fatto obbligo, come ricorda Kotošichin, di vivere in stanze riservate, il *terem* appunto, alle quali avevano accesso soltanto i familiari, i parenti più stretti, il medico in caso di seria indisposizione e i servi personali, e dove le donne della famiglia reale conducevano una vita simile a quella delle converse del più rigido dei monasteri¹⁵. Le occasioni di apparire in società si riducevano alla partecipazione ai banchetti nuziali, ai funerali, e alle rare iniziative di beneficenza di cui la *carica* e le *carevny*, con il consenso dello zar, si facevano promotrici¹⁶. Di conseguenza il contributo delle donne alla vita sociale e politica veniva considerato uno scandalo, la dimostrazione di autonomia e l'infrazione di tali norme una vergogna e un disonore per l'intera corte. Le prospettive di acquistare maggiore indipendenza sposandosi erano assai esigue visto che in genere non si favorivano i matrimoni fra le figlie dello zar ed esponenti di ceto inferiore e si evitava di darle in spose a re stranieri per non incorrere in sconvenienti contaminazioni della fede ortodossa, conservatasi – secondo l'opinione delle autorità – intatta ormai solo in Russia¹⁷.

Dagli anni Novanta del XX secolo, alcune studiose (quali N.S. Kollman¹⁸ e la già citata I. Thyrèt), sulla scia dei *gender studies*, ma senza la pretesa di forzare una storia già scritta e vissuta, hanno iniziato a mettere in discussione, con una rilettura delle fonti, queste concezioni forse estremizzate e un po' superficiali, che proiettano griglie di valori moderne su eventi del passato determinandone un'interpretazione anacronistica. A oggi, comunque, rimane difficile azzardare una valutazione definitiva sulla condizione femminile in Moscovia, ma il quadro che inizia a delinearsi sembra illuminato dalla

presenza fattiva anche di alcune donne, esponenti della famiglia imperiale, accanto agli zar, in qualità di consigliere, reggenti o addirittura – e questo fu il caso di Sof'ja – sovrane. Utilizzando non solo i documenti ufficiali, ma anche tutta la produzione encomiastica, panegiristica e artistica che accompagnava ogni importante atto pubblico dello zar e della sua famiglia, Thyrèt ha proposto un quadro delle condizioni della nobile Moscovita per certi aspetti più obiettivo, che facilita la comprensione del senso che per l'uomo dei secoli XVI-XVII potevano assumere contingenze quotidiane apparentemente prive di un significato specifico come riti religiosi, pellegrinaggi, commissioni di oggetti sacri. Con un'oculata analisi del significato simbolico e della valenza semantica delle immagini letterarie usate per riferirsi alle *caricy*, o impiegati nel ritrarle, la studiosa ha evidenziato come nella Moscovia vengano elaborate concezioni particolari relative alla figura della moglie dello zar, nell'intento di legittimare il suo ruolo a corte e affermare il suo potere accanto al marito¹⁹. Tuttavia tali conclusioni necessitano di una lettura critica, che ricordi che molto di quanto è possibile ricostruire, pur proposto con argomentazioni convincenti, resta comunque a livello di ipotesi.

Riteniamo non si possa dubitare del fatto che l'esistenza delle donne della famiglia imperiale nei secoli XVI-XVII fosse regolata da un rigido protocollo di comportamento che riservava loro degli spazi d'autonomia ridotti e delle sfere d'attività prestabilite. Per questo motivo le uscite nelle occasioni ufficiali, le uniche a essere registrate nelle cronache, erano piuttosto limitate e ciò può avere indotto gli storici a leggere il segno della reclusione nella condizione della nobile della Moscovia. Ciò che a nostro avviso può essere accettato è l'interpretazione che Thyrèt propone dell'istituzione del *terem*: laddove Zabelin, Kotošichin e gli altri sostenitori della teoria dell'isolamento della donna moscovita dipingono il *terem* alla stregua di un forzato esilio domestico, la studiosa americana reinterpreta le fonti e mostra che si trattava invece di un complesso intrecciarsi di consuetudini, mentalità, dettami d'etichetta che, se da una parte limitava le possibilità di movimento delle donne della famiglia reale, allo stesso tempo riservava alla *carica* – ma anche alle figlie e alle sorelle dello zar – funzioni

¹⁴ Teorizzatori e sostenitori di questa "teoria dell'isolamento" furono in primis I. Zabelin G.K. Kotošichin.

¹⁵ G.K. Kotošichin, *O Rossii v carstvovanie Alekseja Michailoviča*, a cura di A.E. Pennington, Oxford 1980, pp. 29-30.

¹⁶ M.I. Semevskij, "Sovremennye portrety Sof'i Alekseevny i V.V. Golicyna, 1689", *Russkoe Slovo* 1859 (XII), pp. 411-58; qui si cita dalla ristampa in *Istoričeskie portrety. Izbrannye proizvedenija*, Moskva 1996, pp. 11-12.

¹⁷ Ivi, pp. 12-13.

¹⁸ Si veda N.S. Kollmann, *By Honour Bound: State and Society in Early Modern Russia*, New York, 1999; Idem, "The Seclusion of Elite Muscovite Women", *Russian History/Histoire Russe*, 1983 (X), 2, pp. 170-187.

¹⁹ I. Thyrèt, *Between God*, op. cit., pp. 16-79.

importanti e riconosciute sia in ambito domestico (amministrazione della casa e del *terem*, responsabilità degli attendenti) che pubblico (ruolo di consigliera del marito negli affari del governo, di garante della vera fede, di mediatrice spirituale)²⁰.

Non si stenterà adesso a comprendere che le circostanze in cui Sof'ja salì al potere e il suo comportamento poco rispettoso delle tradizioni palesarono, fin dai primi episodi della sua vita pubblica, un'evidente contraddizione fra le sue aspirazioni e le limitazioni tradizionalmente imposte dall'etichetta alle donne della corte. La sua posizione pone dunque allo studioso svariati problemi di interpretazione. Sof'ja stessa, per mantenere l'instabile equilibrio del suo potere, fu spesso costretta a scegliere la via del compromesso, ora con il patriarca, indignato dalla politica culturale a favore dei latinizzanti e dalla tolleranza religiosa di cui il governo di Sof'ja dava prova, ora con i nobili, che di fatto si videro scavalcare dallo *dvorjanstvo* e negare in caso di parentela o amicizia coi Naryškin – i parenti di Natal'ja, seconda moglie di Aleksej Michailovič, matrigna di Sof'ja – i privilegi della nobiltà, ora con il popolo che, scandalizzato dalle sue uscite pubbliche, non accettava di vederla al fianco degli zar e delle massime cariche ecclesiastiche.

La posizione di Sof'ja era in effetti anomala: come precisa Lavrov, la tradizione richiedeva che fosse Natal'ja, seconda moglie di Aleksej e madre di Pietro, a rivestire il ruolo di reggente, peraltro inutile in questo caso visto che Ivan aveva l'età per governare. Se anche si accetta che la scarsa salute di Ivan lo rendesse inabile al governo, in ogni caso una reggenza costituita secondo le norme tradizionali prevedeva che fossero il patriarca e la Duma a scegliere chi doveva affiancare lo zar minore e di solito designavano formalmente la madre dello zar che di fatto delegava il potere a un gruppo di boiari; in questo caso, invece, Sof'ja aveva osato da sola, valendosi dell'aiuto degli strelizzi, arrogarsi il titolo di reggente dopo aver scavalcato i diritti dei membri più anziani della famiglia, uomini o donne che fossero.

Il sangue reale non era sufficiente per giustificare la sua aspirazione al potere; troppi i requisiti che le mancavano per corrispondere alle aspettative del popolo: il "buon sovrano" o "principe ideale" doveva essere innanzitutto un uomo e il suo potere, riconosciuto insinda-

cabile da tutti gli strati sociali, veniva confermato dalla consacrazione liturgica a opera del patriarca. Non potendo vantare l'autorità che il popolo riconosceva al *pomazannik* (l'unto del Signore, attributo designante lo zar in quel periodo in cui l'assolutismo si era rivestito di un'aurea di sacralizzazione)²¹, per contenere il malcontento dilagante che si esprimeva in frequenti critiche al suo governo e in maldicenze sulla sua vita privata, la giovane Sof'ja trovò in poeti e artisti di corte abili alleati che seppero proporre un'immagine alternativa di sovrano per affermare il suo diritto a governare.

Nei versi di Silvester Medvedev, Karion Istomin, Karion Zaulonskij, Iosif Bogdanovskij, Ignatij Rimskij-Korsakov Sof'ja diventa nuova Pulcheria, è paragonata alla grande Elisabetta d'Inghilterra o alla russa Ol'ga, viene assimilata alle donne valenti dell'Antico Testamento Debora, Giuditta ed Ester; giocando sul significato etimologico del suo nome, gli intellettuali le attribuiscono mille virtù che vorrebbero dimostrare la sua capacità e quasi predestinazione a essere guida del popolo russo, e la dipingono come incarnazione della divina Sapienza (*Sof'ja – Premudrost' Božija*). Nei dipinti e nelle incisioni la principessa è ritratta con la veste, lo scettro, il globo imperiale e per tutto il regno circolano monete con la sua immagine. Così panegirici, dediche, ritratti diventavano mezzo di propaganda politica, strumenti al servizio della reggenza²².

Fra gli esempi più significativi di questa elaborazione concettuale del motivo della "Sofia-sapienza di Dio" in maniera funzionale alla legittimazione della reggenza, troviamo le opere che Silvester Medvedev dedica alla *carevna*: dal *Sozercanie kratkoe* [Contemplazione breve] al *Plač i Utešenie* [Pianto e consolazione] in occasione della morte dello zar Fedor, egli non perse occasione

²¹ Sull'argomento si veda B.A. Uspenskij, *Car' i Imperator. Pomazanie na carstvo i semantika monaršich titulov*, Moskva 2000.

²² Parlando della poesia dei secoli XVI-XVII, L.I. Sazonova spiega che il connubio fra cultura e ideologia politica era tipico del periodo barocco, in particolare dei componimenti del cerimoniale di corte, fin dal regno di Aleksej Michailovič. Con ciò si potrebbe pensare che fra poesia panegiristica e interessi politici vi fosse talvolta un rapporto servile. Tuttavia – prosegue la studiosa – dal punto di vista storico tale espressione letteraria si presenta come una componente importante della vita ideologico-culturale della società del XVII secolo (L.I. Sazonova, *Poezija ruskogo Barokko*, Moskva 1991, pp. 122-161). È proprio questo elemento costitutivo della sua epoca che Sof'ja seppe sfruttare a proprio vantaggio.

²⁰ Ivi, pp. 118-138.

per ribadire il diritto di Sof'ja al trono. Nel *Vručenie [...] privilegija na akademiju* [Conferimento del privilegio dell'accademia], l'orazione con cui Medvedev invitava Sof'ja a farsi promotrice dell'istituzione di un'accademia di studi superiori, l'autore più volte ribadisce le qualità morali e intellettuali che fanno della principessa non solo una degna sovrana, ma una persona investita di un compito particolare, se è vero che proprio lei, sulle orme del padre e del fratello, ha le capacità per compiere tale importante e atteso passo culturale. Medvedev scrive:

Веру, надежду, любовь сохраняетъ,
милость, правду, судъ цело соблюдаетъ.
Мудрость, мужество и мерность имеетъ
и духомъ святымъ въ благодати спеетъ.
Присно бо она душа есть готова
Послушна быти божиего слова.
И совершенства усердно желаетъ,
въ добродетелехъ выну поступаетъ²³.

E ancora:

По имени ти жизнь твою ведещи,
дивная рчеши, мудрая деещи.
[...]
Сама ты Богомъ самимъ умудренна,
премудростию свыше предпочтенна
[...]
Яко же Ольга светъ веры явила,
за еже небо вечно уллучила,
Тако и ты светъ наукъ явити
Хощеши России и въ небе векъ жити²⁴.

All'unisono con Silvester Medvedev che fonda la grandezza di Sof'ja nella sapienza che Dio le ha infuso, si trova il responsabile del collegio mogiliano di Kiev Karion Zaulonskij. Nel suo *Panegiris* [Panegirico] Zaulonskij sostiene che la saggezza di Sof'ja è tanto grande e inspiegabile a parole che seppur “в девственном составе – мужское и вящше мужского”²⁵ e per

questo può essere data solo “dai cieli”: se Dio ha celebrato a tal punto la *carevna*, attribuendole il nome con cui chiama la Sua stessa Sapienza e ricolmandola di tanta saggezza, Sof'ja non può essere designata a regnare che dal Signore in persona²⁶. Rileviamo inoltre che Zaulonskij con ogni probabilità definisce “maschili” le qualità spirituali di Sof'ja anche per evidenziare che, contro l'opinione secondo cui solo gli uomini potevano assomigliare a Dio e riceverne in delega il potere, il Signore stesso, vista l'eccellenza della *carevna*, le ha concesso un così grande onore. Proprio perché eletta da Dio, a Sof'ja non manca nulla rispetto a ciò che è dato a uno zar, anzi per le sue virtù morali e la sua umiltà, la sapienza che è in lei rifulge ancor più.

Ancora, nel dicembre del 1686 Karion Istomin indirizza alla *carevna* e agli zar una *Stichotvornoe pozdravitel'nye oracii na Roždestvo* [Orazione di auguri in versi in occasione di Natale] nella quale Sof'ja è definita “autocrate” insieme ai fratelli e “scelta da Dio” per governare, proprio come ogni legittimo sovrano:

Благородная	Софья Алексеевна
[...]	[...]
Пречестная дева	И добросенна
В небесную жизнь	Богом избранныя
Мир и здраво	Отъ Господа света
Вуди хранима	Во премного лета ²⁷ .

Nell'inverno del 1689 Iosif Bogdanovskij scrisse l'opera *Dary Duchu Svjatogo* [I doni dello Spirito Santo] nella quale dimostrava che tanto gli zar Ivan e Pietro che la *carevna* Sof'ja erano insigniti di forza e potere dal Signore, ma la Sapienza, il più alto dono divino, aveva visitato soltanto Sof'ja. La sua saggezza era stata dimostrata, continua l'autore, nel soffocamento della ribellione degli strelizzi, la sua intelligenza nella decisione della campagna contro i tataro di Crimea, il consiglio (divino) le aveva permesso di condurre un'accorta politica estera; Sof'ja aveva dato prova della propria fortezza

²³ “Conserva fede, speranza e carità, / in pieno misericordia, giustizia e verità. / Saggezza, coraggio ed equità son sue / e con lo Spirito santo cresce in grazia. / Sempre la sua anima è preparata / a obbedire alla parola di Dio. / La perfezione desidera fortemente, / e nelle virtù progredisce costantemente”, *Pamjatniki Literaturny Drevnej Rusi. XVII vek*, Moskva 1989, III, pp. 237-238. In questa e nelle seguenti citazioni la lettera slava *jat* viene resa come “e”, secondo l'esito moderno.

²⁴ “Conduci la vita secondo il tuo nome, / divinamente parli, saggiamente agisci. / [...] Dio stesso ti ha resa sapiente, / adorna della Sapienza che viene dall'alto. / [...] Come Ol'ga ci ha mostrato la luce della fede, / ricevuta dai cieli per sempre / così tu vuoi rivelare alla Russia / la luce della scienza e vivere nei secoli”, Ivi, pp. 238-239.

²⁵ “In forma femminile risulta maschile, ancor più che maschile”, A.P. Bogdanov, “Carevna”, op. cit., p. 59.

²⁶ Ivi, pp. 59-60. Il motivo del superamento della debolezza insita nella natura femminile è un *topos* della letteratura biografica e poi agiografica dedicata alle donne. In proposito si vedano E. R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Firenze 1992, pp. 196-200; E. Giannarelli *La tipologia femminile nella biografia e nell'autobiografia cristiana del IV secolo*, Roma 1980.

²⁷ “Nobile Sof'ja Alekseevna / [...] Vergine degna d'onore / E piena di bontà / Nella vita celeste / Scelta da Dio / Pace e ogni bene / Dalla Luce divina / Sia tu conservata / Per molti anni ancora”, K. Istomin, *Stichotvornoe pozdravitel'nye oracii na Roždestvo. Moskva 1686*, in A.P. Bogdanov, *Pamjatniki*, op. cit., I, p. 113.

nella difesa dell'ortodossia, e la sua devozione trapelava dalla commissione di oggetti sacri nel nuovo stile barocco per adornare i luoghi di culto, dai pellegrinaggi ai monasteri, dalle processioni di icone. In più la *carevna* aveva rafforzato la Chiesa nella fede greco-ortodossa contro le eresie e, infine, le sue virtù erano la prova della fede e della passione da lei riposte in Dio²⁸.

Parallelamente pittori e artisti creavano significative rappresentazioni figurative per rendere l'immagine di Sof'ja-sovrana familiare a tutti i sudditi. Limitiamoci a due esempi sintomatici. Il primo è un'incisione mol-



Fig. 1. Incisione di Ivan Ščirskij per il frontespizio dell'opera *Blagodat' i istina* [Grazia e verità] di Lazar Baranovič, Mosca 1683

to nota e studiata, realizzata nel 1683 dall'ucraino Ivan Ščirskij; è una variazione sul soggetto iconografico della Sapienza divina, che risente ancora della simbologia tradizionale: in basso al centro della composizione, un portico a sette colonne (simbolo delle altrettante virtù cristiane) e rappresentazione della frase del Libro dei Proverbi "La saggezza ha costruito la propria casa, l'ha scolpita dalle sue sette colonne" (*Pv* 9, 1), racchiude un'aquila a due teste e con due cuori, simbolo del regno russo. Sopra al colonnato la figura del Salvatore in atto benedicente verso gli zar Pietro e Ivan; nella parte più alta della composizione campeggia, sotto le sembianze della divina Sapienza, Sof'ja, incoronata direttamente

da Dio. Il significato della raffigurazione è evidente: la sapienza, cioè Sof'ja, influenza e protegge i due zar minorenni, grazie alle sue sette virtù: "formalmente gli zar occupano una posizione centrale [...] – commenta Bogdanov – ma di fatto risultano inseriti nella sfera di influenza di Sof'ja"²⁹. Il secondo esempio è il più famoso dei ritratti di Sof'ja: l'incisione su lastra di rame eseguita da L. Tarasevič nel 1688, quando Sof'ja, che ormai si faceva chiamare "autocrate di tutte le Russie", era solita porre il suo nome accanto a quello degli zar e il progetto della sua incoronazione ufficiale era più volte stato accarezzato. La *carevna* è rappresentata con una sfarzosa veste regale e tutti gli attributi e i simboli del sovrano: scettro, corona, globo imperiale; in una veste, insomma, che non aveva precedenti femminili. Il ritratto, posto al centro della composizione, è inserito in una cornice ovale che reca l'epigrafe: "Sof'ja Alekseevna, per bontà divina devotissima e grande sovrana posseditrice di tutte le terre, la *carevna* e grande principessa, autocrate di tutta la Grande e Piccola e Bianca Russia [...] e di molte altre terre dell'oriente dell'occidente e del settentrione [...] signora e ereditiera e posseditrice"³⁰. Attorno all'ovale che racchiude Sof'ja troviamo sette medaglioni, raffigurazione delle sette virtù cristiane. Nella parte inferiore della composizione vengono posti ventiquattro versi coi quali Medvedev ribadisce ancora una volta la grandezza della *carevna* richiamando anche i paragoni con le illustri principesse bizantine Semiramide e Pulcheria, e con la grande Elisabetta d'Inghilterra.

Alla fine della sua monografia Hughes concludeva che Sof'ja riuscì a prendere e conservare il potere ri-

²⁹ A.P. Bogdanov, "Političeskaja gravjura", op. cit., p. 233. Per una lettura dettagliata della raffigurazione si veda I. Thyret, *Between God*, op. cit., pp. 157-162. Quest'ultima evidenzia anche i motivi escatologici presenti nella composizione e resi espliciti dalle iscrizioni che la corredano.

³⁰ L'iscrizione viene tradotta dalla riproduzione contenuta in D.A. Rovinskij, *Materialy dlja ruskoj ikonografii*, Sankt Peterburg 1884. Dall'originale di Tarasevič fu preparata una stampa immediatamente copiata in numerosi esemplari su carta, seta, raso e diffusa in tutto il regno. F. Šaklovitij, collaboratore di Sof'ja, ne inviò una copia ad Amsterdam, al pittore A. Bloeteling, con l'ordine di riprodurla in cento esemplari traducendo in latino e in tedesco tutte le iscrizioni, e diffonderla non solo in Olanda, ma in tutta l'Europa: l'occidente doveva sapere dell'importanza e della potenza di Sof'ja. Rovinskij ci informa che dopo la caduta della reggenza Pietro ordinò la distruzione di questo ritratto che si conserva solo in tre copie. Nel 1777, per ordine di Caterina la Grande, il giovane Afanas'ev, allievo dell'accademia delle arti, preparò una copia dell'opera che ha permesso a questo ritratto di giungere fino a noi.

²⁸ A.P. Bogdanov, "Carevna", op. cit., p. 60.



Fig. 2. Ritratto di Sof'ja Alekseevna Romanova. Riproduzione dell'incisione su lastra di rame eseguita da L. Tarasevič nel 1688

cercando un sempre rinnovato equilibrio fra le restrizioni sociali e i doveri religiosi imposti alle donne della famiglia reale, nonché una riformulazione sua propria dei rituali di corte, dei titoli regali, degli attributi artistici e letterari con cui veniva rappresentata. Zelenskij, da parte sua, additava invece la capacità personale della *carevna* di superare l'emarginazione femminile di una società patriarcale attraverso la creazione di un nuovo paradigma, quello della "Sofia-Sapienza di Dio" che ne legittimava anche la posizione di reggente³¹. Non contenta di queste deduzioni, Thyrèt ha cercato di indagare meglio la questione, analizzando tutte le opere artistiche e letterarie dedicate a Sof'ja per comprendere come mai nessuno si oppose, nei sette anni della reggenza, al governo della principessa, e perché, in ultima istanza, la sua posizione risultò non solo accettabile, ma di fatto accettata. Come accennato in apertura, nei primi capitoli della sua monografia l'autrice spiega con un'articolata argomentazione come i poeti di corte promossero un'immagine di donna tutt'altro che priva di peso nelle vicende del regno, e, con un'accorta manipolazione del linguaggio religioso, crearono l'immagine della "pia *carevna*" che intendeva la donna della famiglia dello zar

come ricettacolo della grazia divina e mediatrice di essa presso lo zar e il popolo, in maniera diretta, se fertile, tramite un erede, e indirettamente, ma non per questo in modo meno efficace, se sterile, esercitando una maternità spirituale che si esplicitava nell'intercessione e nella preghiera per l'erede stesso. Così Thyrèt osserva che invece di appropriarsi degli attributi maschili del potere, rivendicare i privilegi dei fratelli o infrangere sistematicamente le norme sociali³², anche Sof'ja sfruttò al massimo grado ciò che le restrizioni del suo stato le consentivano di fare (apparizioni pubbliche, processioni, pellegrinaggi) e sviluppò – come si è visto – un'immagine alternativa di sovrano attorno ad alcuni punti chiave: la difesa della fede ortodossa di cui si mostrò paladina, l'immagine della pia *carevna*, l'attribuzione alla propria persona di espressioni come "dimora di Dio" e "vaso di Dio", il paragone, suscitato dall'etimologia del suo nome, con la Sapienza divina, le similitudini con le donne dell'antico testamento. Si tratta di una simbologia tradizionalmente riferita all'immagine della moglie dello zar che, nel periodo del *terem*, passa a interessare anche le figlie del sovrano, o più esattamente tutte quelle donne che risiedono nel *terem* e che della *carica* condividono i diritti e le funzioni; il linguaggio della poesia di corte, insomma, si presta a creare dei modelli di donna ideale, dei miti femminili che suggellano l'autorità delle *caricy*. Thyrèt interpreta questo utilizzo di citazioni, riferimenti, associazioni dotte come una marca di genere nel dire dei poeti del XVII secolo. Personalmente ritengo che sia improbabile rintracciare tale consapevolezza negli autori dell'epoca (il femminismo e i *gender studies* erano ben lontani dalla mentalità del tempo sia in Russia che in occidente), piuttosto si dovrebbe parlare di un'elaborazione teorica molto fine alla base della struttura compositiva delle lodi che affonda le sue radici nel genere agiografico: i testi di riferimento per i componimenti dedicati alle donne erano, con ogni probabilità, gli inni di lode e le *Vite* in onore delle sante della Rus', quelle stesse opere che le principesse – e senz'altro anche Sof'ja – leggevano per istruirsi e tra-

³² Infatti Thyrèt nota che Sof'ja riuscì a mantenere la reggenza per ben sette anni grazie all'aderenza ai canoni femminili di potere; allorquando la *carevna*, dopo il 1686, volle appropriarsi apertamente degli attributi maschili (scettro, corona, globo imperiale, epiteto di "autocrate") la sua posizione iniziò, invece, a vacillare, I. Thyrèt, *Between God*, op. cit., pp. 162-164.

³¹ I. Thyrèt, *Between God*, op. cit., p. 140.

scorrere alcune ore della loro giornata³³. In queste *Vite* si può leggere chiaramente la creazione di un modello ideale di donna³⁴, dato da certe caratteristiche ricorrenti e da determinate citazioni biblico-liturgiche, che viene sfruttato e adattato dai poeti di corte al caso di Sof'ja. La conclusione di Thyrêt è dunque condivisibile, ma la studiosa non coglie che a ben guardare quello nelle mani dei poeti e degli artisti altro non è che un condensato dei motivi della topica agiografica femminile, qui usati a scopo politico: l'elemento dell'elezione divina che troviamo in tutte le *Vite* delle sante della Rus', predilette del Signore, quello dell'intelligenza ribadito dal riferimento all'intelletto maschile, *topos* ben più antico della letteratura biografica femminile che riconosce alla donna la possibilità di superare la debolezza insita nella loro natura e divenire uguali agli uomini grazie alle loro qualità morali e alle virtù. Ancora le espressioni "dimora" e "vaso" di Dio, reminiscenza biblica (*Rm* 9,19-22; *2Tim* 2,21), e poi le associazioni suscitate dal motivo sapienziale.

Resta il fatto, comunque, che la poesia di corte riuscì nell'intento di dipingere Sof'ja come "pia *carevna*", ottimo e legittimo equivalente del buon sovrano quanto alla difesa della fede ortodossa, e ideale prosecutrice della "dinastia" dei santi principi che conta rappresentanti illustri fin da Elena e Costantino.

Un ultimo aspetto con cui Sof'ja doveva fare i conti e che non è emerso dalla trattazione è il ruolo di difensore della patria e la conseguente virtù militare che contraddistingue il "buon sovrano"; come poteva Sof'ja essere a tutti gli effetti capo dell'esercito alla pari di un *imperator* degno di questo nome, che aveva fra le sue funzioni prime il comando delle truppe?

Dalla corrispondenza privata dello zar Aleksej Michailovič si deduce che le donne del *terem* erano messe a parte di tutto ciò che riguardava l'amministrazione dello stato, non ultimi gli affari militari, l'esito delle battaglie, le tattiche di conquista³⁵. Dobbiamo quindi ipotizzare che anche Sof'ja avesse una certa dimestichezza

con tali questioni, almeno quella necessaria per seguire le azioni del comandante del suo esercito Golicyn.

Il coinvolgimento di Sof'ja nelle operazioni belliche è dimostrato poi dal panegirico che Ignatij Rimskij-Korsakov, archimandrita del monastero Novospasskij, inserì nel discorso da lui tenuto alle truppe in partenza per la Crimea il 14 marzo 1687 (*Slovo blagočestivomu i christoljubivomu rossijskomu voinstvu*); si tratta di frasi di rito rivolte agli zar Ivan e Pietro, nel quale l'autore spende importanti parole per Sof'ja, evidenziando che proprio nel periodo della sua reggenza lo stato russo tenta di contrastare ancora una volta gli infedeli, impegnandosi con una campagna contro i turchi. Da notare innanzitutto il fatto che in un discorso di augurio e incoraggiamento alle truppe in partenza per una delicata spedizione, l'autore nomina la *carevna* tessendone le lodi, segno che Sof'ja non era estranea agli affari dell'esercito; implicitamente poi l'argomentazione suggerisce che chi si accinge a un'impresa tanto importante non può che essere ispirato da Dio e confidare più nella difesa celeste che nelle forze umane. Inoltre, Bogdanov nota che in questo componimento, come anche nell'interpretazione che sempre Ignatij Rimskij-Korsakov dà dell'icona della Sof'ja-sapienza divina riferita alla reggente, l'esercito sia simboleggiato dal *sijanie*, dalla luce, dallo splendore di Sof'ja stessa, quindi evidenziato quasi come attributo, riflesso del personaggio, suo prodotto o creazione, come può esserlo nel caso di un abile comandante³⁶. Ignatij scrive infine che per la santa preghiera di Sof'ja e di tutta la santissima casata (reale) Dio provvede al regno russo e lo difende dai suoi nemici³⁷, riprendendo così, pur in un discorso indirizzato alle truppe, il motivo dell'intercessione, funzione fondamentale delle donne del *terem*, a favore dello zar e di tutto il regno.

Per comprendere se Sof'ja avesse voce in capitolo anche nell'ambito militare, però, non è alla produzione ufficiale che dobbiamo guardare, bensì alla corrispondenza privata della *carevna*. Ancor più significativa, infatti, del panegirico di Ignatij, risulta l'analisi della seconda lettera che Sof'ja scrisse a Golicyn nel giugno del 1689, mentre il principe si trovava in Crimea per la seconda

³³ Sull'istruzione femminile nella Rus' e in Russia si segnala E. Lichačeva, *Materialy dlja istorii ženskogo obrazovanija v Rossii (1086-1796)*, Sankt Peterburg 1899-1901.

³⁴ M.C. Ferro, "Il 'typos mariano'. Sulla topica del testo agiografico al femminile nella Rus'", *Russica Romana*, 2006 (XIII), in stampa.

³⁵ I. Thyrêt, *Between God*, op. cit., pp. 135-136.

³⁶ A.P. Bogdanov, "Carevna", op. cit., p. 59.

³⁷ Idem, *Pamjatniki*, op. cit., I, p. 139.

spedizione contro i tatarsi³⁸. Dopo un affettuoso saluto, un sentito ringraziamento a Dio per la forza e l'aiuto che dà alle truppe, e alcune considerazioni sull'eccezionalità delle gesta di Golicyn e dei suoi uomini, Sof'ja scrive:

Письма твои врученны Богу къ намъ все дошли в целости [...] Сеунщик къ намъ еще Змеовъ не бывалъ что ты батюшка мой пишешь о посылке въ монастыри все то исполнила по всемъ монастырямъ бродила сама пеша а со отпускомъ пошлю къ вамъ вскоре Василия Нарбекова, а золотыя не успели, не покручнитесь за темъ васъ держать жаль тотчасъ поспеютъ тотчасъ пришлю, а денги собираю стрельцамъ готовы тотчасъ сберу тотчасъ пришлю [...]. Почти отъ насъ, свете мой, посланы три четвертой Шошинъ порадей, батюшка мой, чтобъ его окупить или на размену отдать что пишешь батюшка мой чтобъ я помолилася: Богъ, свете мой, ведаетъ какъ желаю тебя, душа моя, видеть [...] какъ самъ пишешь о ратныхъ людехъ такъ и учини, а Борису не побыть ли в Белогороде; также и Овраму сверхъ того какъ ты, радость моя, изволишь, [...] а вы свете мой не стойте, подите помалу, и такъ вы утрудилися. Чемъ вамъ платить за такую нужную службу, наипаче всехъ твои света моего труды еслибъ ты такъ не трудился нихтобъ такъ не сделалъ.³⁹

Seguendo il testo dobbiamo riconoscere che Sof'ja era ben informata di quanto accadeva al fronte e si faceva periodicamente mandare i rapporti delle battaglie; possiamo ritenere che Sof'ja aprisse e leggesse personalmente, senza la mediazione di alcun consigliere, le notizie dal fronte, se accettiamo l'ipotesi di Ustrjalov secondo la quale Golicyn avrebbe spedito le lettere personali a Sof'ja insieme ai rapporti ufficiali⁴⁰. Inoltre la

carevna non si peritava ad attendere personalmente alle incombenze necessarie a soddisfare le esigenze di cui Golicyn la metteva al corrente, come quella di recarsi a piedi nei vari monasteri per prendere dei pacchi, forse delle provviste per i militari. Semplicistico risulterebbe leggere questa contingenza come uno dei tanti pellegrinaggi che le donne del *terem* compivano per intercedere per il regno; se fosse stato così, probabilmente Sof'ja non ne avrebbe fatta menzione nella sua missiva. Allo stesso modo la *carevna* si occupava e preoccupava della raccolta del denaro da inviare al fronte. Ma c'è di più: pare che il principe si consigliasse con lei sulle decisioni da prendere, come si legge a proposito del pagamento del riscatto per un certo Šošin, del comportamento da tenere con gli uomini di servizio, degli spostamenti dei singoli militari come nel caso di Boris e Abram di cui Sof'ja nella lettera chiede notizie per sapere se siano davvero partiti. Inoltre la *carevna* sembra indirizzare i movimenti delle truppe al comando di Golicyn spronandoli a non fermarsi. Infine, proprio come un sovrano con un comandante particolarmente valoroso, Sof'ja si pone il problema di come ricompensare Golicyn e le truppe per l'enorme servizio reso a tutto il popolo. Si tratta insomma di qualcosa di più della preoccupazione di una donna innamorata per le sorti dell'amato in guerra; inoltre il dire di Sof'ja non si limita a notizie di carattere generale, riportate in base a conoscenze vaghe delle questioni, che la giovane poteva facilmente aver attinto dalla corrispondenza col padre, ma dimostra una conoscenza approfondita delle dinamiche militari e della situazione delle truppe al fronte.

Ciò che la storia le ha rimproverato è il fatto di aver esaltato in maniera iperbolica anche le piccole conquiste, questo sì dovuto all'affetto che la legava al comandante dell'esercito, e non riuscire a scorgere, dietro l'anticipato rientro che Golicyn doveva averle comunicato nella sua lettera l'indizio di una sconfitta.

Quanto visto finora dimostra che Sof'ja elaborò una propria immagine di sovrano, alternativa ma equivalente nell'autorevolezza a quella del *pomazannik*: ella era "degn" di governare in primo luogo perché ciò era voluto da Dio stesso, che le elargiva la Sua sapienza, inoltre, grazie alle sue qualità intellettuali e morali, alla sua forte volontà e, va riconosciuto, grazie al suo interesse per quegli aspetti del governo che non poteva svolgere

³⁸ Sono giunte fino a noi due lettere di Sof'ja a Golicyn, entrambe in codice, decifrate da Ustrjalov: N.G. Ustrjalov, *Istorija carstvovanija Petra Velikogo*, Sankt Peterburg, 1858-1863, I, Priloženie X, pp. 382-384.

³⁹ "Grazie a Dio tutte le tue lettere ci sono arrivate per intero [...] Il corriere Zmeov non è ancora stato da noi, ho fatto tutto ciò che tu, babbino mio, scrivi in merito ai pacchi presso i monasteri, per tutti i monasteri sono andata io stessa a piedi. In licenza manderò presto Vasilij Narbekov da voi, ma i pezzi d'oro non sono ancora pronti, non preoccupatevi, è un peccato trattenervi, ora arriveranno, ora li manderò e raccoglierò i soldi pronti per gli strelizzi, ora li raccoglierò e li manderò, [...] per Šošin, luce mia, da noi sono stati spediti quasi tre quarti [di ciò che andava inviato], rallegrati, babbino mio, per pagare il riscatto per lui, oppure darlo in cambio come scrivi, babbino mio, che io preghi: Dio, luce mia, sa come desidero vederti, [...]. Comportati come tu stesso scrivi con gli uomini di servizio, e Boris non dovrebbe andare a Belgorod e così pure Abram, per il resto come tu, gioia mia, desideri [...] e voi, luce mia, non vi fermate, procedete pian piano, vi siete già tanto affaticati. Con cosa ricompensarvi per questo necessario servizio, più di tutto le fatiche tue della luce mia, se tu non avessi lavorato così tanto, nessuno l'avrebbe fatto".

⁴⁰ N.G. Ustrjalov, *Istorija*, op. cit., p. 237.

in prima persona.

Con tutta probabilità la società che circondava Sof'ja non era pronta ad abbandonare i vecchi costumi, né ad accettare cambiamenti e modernità e certo non si può nascondere che la posizione di Sof'ja andasse via via indebolendosi a causa degli insuccessi militari, che avevano destabilizzato l'equilibrio del suo potere, e della maggiore età di Pietro, che si dimostrava ormai capace di opporre la sua volontà e iniziava a organizzarsi contro di lei, trovando facilmente l'appoggio di quanti erano rimasti amareggiati dai giorni del maggio 1682. Ammesso anche che si tolga il peso dei condizionamenti esterni, il potere della *carevna*, probabilmente, non sarebbe durato di più: i suoi progetti erano limitati, e Sof'ja desiderava, più che la liberazione della Russia dai

giochi della società feudale, il potere personale, il miglioramento della sua particolare condizione, e da sola rimarrà negli ultimi anni di vita quando, nel 1689, dopo lo scontro definitivo con Pietro ormai adulto, sarà rinchiusa in una cella del Monastero delle novizie, nei pressi di Mosca.

Tuttavia i sette anni della sua reggenza non perdono il loro fascino, anzi continuano a interrogarci, e la produzione letteraria e artistica in suo onore rimane una pagina di grande interesse per la comprensione della storia e della cultura russa.

